

## [I cinque òrdini d'architettura]\*

*I cinque òrdini d'architettura di Serlio, Vignola, Palladio e Scamozzi.  
Milano, Vallardi, 1842.*

Verso il Cinquecento, la sfarzosa varietà dello stile moresco e del gotico, ch'era una derivazione di quello, si rivestì nuovamente in Italia d'elementi antichi, e produsse il bramantesco. Pel quale trapasso l'arte, approssimandosi agli antichi modelli, verso i quali era già spinta dalle predilezioni del sècolo, raggiunse finalmente il secreto antico di rinvenire, per mezzo delle proporzioni, la bellezza e la magnificenza nella semplicità. Inteso lo studio dell'architettura sotto forme numèriche, come la mùsica, afferrato il principio, che aveva guidato le arti italo-greche, poterono i nuovi architetti applicare alle consuetudini del vivere moderno; e benché dell'antichità rimanessero soltanto monumenti d'architettura pùblica, poterono modellare con antico spìrito anche gli edificj privati, e le stesse costruzioni militari, in cui per le mutate armi non sarebbe stata nemanco possibile una diretta imitazione. Inoltre la cultura di quel sècolo mirabile rese capaci gli architetti d'aggiungere agli esempli anche i buoni insegnamenti; e la letteratura italiana ebbe i preziosi scritti di Serlio, di Vignola, di Palladio e di Scamozzi.

Questi quattro principali maestri dell'arte moderna vènnero raccolti in un volume da F. Durelli, professore di Prospettiva, e supplente al professore d'Estètica nella nostra Accademia, e benemèrito illustratore della Certosa di Pavìa. I diversi modi d'esposizione vi si védono opportunamente combinati in un solo; le tàvole, disegnate con eleganza dall'ingegnere G. B. Berti, sono ridotte ad un commune formato e ad una scala commune; il testo corrisponde alla riforma introdotta nelle tàvole, e fu recato a più spedita e moderna lezione, e corredato di molte osservazioni. L'architetto Durelli ha così provveduto d'una fàcile e sicura guida i giovàni studiosi, i quali solamente dopo èssersi ben assodati sul modello dei grandi maestri, pòssono rëndersi capaci di spaziare coll'ingegno in quelle libertà, che il sècolo consente, ma non consente a tutti, e che non si vògliono confòndere colla licenza d'un gusto ineducato o corrotto. Essi èrano già debitori al sullodato nostro Acadèmico anche d'un trattato di *geometria architettònica*, nella quale aveva esposto i principali problemi che intervengono nella pràtica dell'arte, ma con serie ordinata e concatenata, in modo di formare un corso regolare; cosicché, oltre al valere di scorta nei particolari dell'architettura, porge anche un istradamento alla cultura scientifica e un esercizio di geomètrico ragionamento, ch'è una parte tanto necessaria d'una robusta educazione. Solamente con assidua fatica, e severi studj pòssono i nostri giòvani conservare fra la emulazione universale delle nazioni l'antico primato delle arti all'Italia.

\* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 6, fasc. 31, 1843, p. 125.